



ANDREA MANZELLA\*

## OSSERVAZIONI SUI TRE PUNTI CHIAVE DEL PARADIGMA DI ENZO

CHELI\*\*

**L**eggere Cheli, in coincidenza con qualche eccitante attualità, mi ha obbligato, a controllare un percorso di principi fondamentali che avevo forse dato un po' per scontato.

Il paradigma di Cheli – che attraversa tutto il libro – è: abbiamo una Costituzione forte ma un sistema politico fragile, con rischi di insostenibilità sociale.

Proverò perciò a fare qualche osservazione lungo i tre punti chiave di questo paradigma: assetto costituzionale, assetto politico, assetto sociale.

Primo. Costituzione *forte*, che significa? Lo spiega bene Cheli in molti passaggi.

È una situazione di stabilità di fondo per cui possiamo parlare di un «*consolidato costituzionale di sistema*». Un sistema che, attraverso la norma-valvola dell'articolo 11, è composto anche di elementi extra-nazionali, un consolidato quindi, euro-nazionale.

Dopo 75 anni questo buon rendimento costituzionale appartiene -dice Cheli- più alla sfera della storia che a quella del diritto.

Però abbiamo anche una Costituzione aperta alla revisione, non insensibile ai mutamenti reali della storia. Però che tipo di revisione?

È necessario chiarire questo punto.

Perché è duplice il senso che può avere il mettere mano all'articolo 138.

Primo: si vuole, con la revisione, negare quel consolidato istituzionale su cui nonostante tutto è rinata una comunità nazionale colmando le divisioni della guerra civile, assorbendo la tragedia del terrorismo, superando nella pandemia privazioni di libertà altrimenti inconcepibili?

Oppure con la revisione costituzionale si vuole innovare nella continuità: puntando su quella pienezza di senso che c'è in norme e istituti già esistenti, ma che attendono ancora il loro completamento?

\* Presidente del Centro di studi sul Parlamento (CESP) – Luiss Guido Carli.

\*\* Intervento alla presentazione del volume *Costituzione e politica. Appunti per una nuova stagione di riforme costituzionali*, Bologna, Il Mulino, 2023 tenutasi il 15 novembre 2023 presso la Sala delle Lauree della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione, della "Sapienza-Università di Roma".

Credo che, in ultima analisi, sia questa la contrapposizione che emerge dal lungo discorso riformista. Fin dalla storica lotta per le garanzie 1948-1962 – convenzionalmente culminata nella presidenza Gronchi – per arrivare ai giorni nostri. La divisione è tra chi della Costituzione vuole la riforma-completamento e chi ne vuole la riforma-rottura.

Ed ecco, esemplarmente, il confronto attuale sull'ordine del giorno Perassi (che ormai anche alle elementari si cantilena a memoria).

*Quel vero e proprio atto vincolante di indirizzo politico* significò apertura anche verso possibili tipi di governo ad elezione diretta?

Oppure si espresse inequivocabilmente per un sistema «parlamentare»: ancora «*da disciplinarsi*», contro possibili deviazioni, ma non certo da correggere e men che meno da rimuovere e da sostituire con *tipi di presidenzialismo* testualmente negati?

Il secondo punto del paradigma di Cheli è nella fragilità del nostro sistema politico. E naturalmente la prima denuncia riguarda proprio l'inattuazione dell'articolo 49: che ha provocato la progressiva riduzione della carica di rappresentanza - e di mediazione - proprie del concetto di partito politico.

Quel che tuttavia, continua a sussistere è il rapporto simbiotico, di reciproca necessità tra l'imago-partito e le istituzioni.

Le istituzioni, a cominciare dal parlamento, hanno infatti comunque bisogno di legittimarsi, simbolicamente e praticamente, in quella che è diventata la finzione partitica (che infatti, istintivamente quasi sempre ne rifiuta persino il *nomen*).

Reciprocamente, quelli che sono spesso soltanto gruppi detentori di una “ditta” o di un “marchio”. hanno bisogno della “parlamentarizzazione” (in un senso molto diverso da quello glorioso del passato): se non altro per il decisivo potere legale di scelta delle candidature elettorali.

Cheli ci offre un idealtipo di quello che potrebbe/dovrebbe essere lo statuto di un partito veramente conforme all'articolo 49 e al senso culturale di quelle quattro parole: «*determinare la politica nazionale*». Ma è evidente che i partiti, da soli, non possono trarsi dalla palude tirandosi per i capelli come quel barone tedesco.

Ma una cosa è certa: pensare di saltare il parlamento per ridurlo a “bagaglio presso”, strumentale a un leader scelto con un meccanismo di democrazia diretta, svuoterebbe ancor di più quel po' di ruolo concettuale e pratico che resta ai partiti. Sarebbero gli scudi politici di un leader per diventarne i sudditi.

E veniamo al terzo punto del paradigma di questo libro. Non è un caso che, parlando della tenuta del tessuto sociale, Cheli, accanto ai beni pubblici della rappresentatività e della governabilità (così equilibrati nella giurisprudenza elettorale della Corte) introduca anche – e forse soprattutto – il bene della *sostenibilità* a carico del tessuto sociale sottostante. Direi, della sua orditura di raccordo con le istituzioni.

E noi conosciamo la estrema vulnerabilità di questo tessuto: registrando la grande intensità con cui - nell'universo mondo - le nuove tecnologie di comunicazione politica condizionano profondamente la formazione della decisione pubblica, con meccanismi che al momento sono incontrollati e sembrano inarrestabili.

Contro l'attuale possibilità e la reale esistenza di forti poteri di manipolazione dell'opinione pubblica con campagne massive, invasive e di difficilissimo contrasto negli slogan, nelle *deepfake*, nella falsificazione persino delle immagini. Contro tutto questo c'è la necessità di filtri, di intermediazioni, di *chicanes*: di parlamentarismo, insomma.

Crederne dunque ancora nel mito della democrazia diretta, nella ideologia del potere al popolo, non è solo antistorica rottura di quel consolidato euro-nazionale.

Non è solo questo. Vuol dire anche, e soprattutto, ripiegamento antimoderno: ciascuno può vedere infatti che la suggestione di massa avanza con la reintroduzione di fattori emotivi che la modernità aveva escluso dal discorso politico: come il fattore religioso, la morale sessuale, il pregiudizio razziale. In questo clima appare perfino troppo facile costruire, sulla suggestione di in "no" o un "sì" alla stabilità, un referendum *ad hoc*.

In base a tutto questo il parlamentarismo risulta sempre più come elemento fondante della irreversibile "forma repubblicana".

Ecco: la lettura di questo libro, con il suo sommo e avvolgente ragionare ci conduce alla fine alla verità delle cose: la necessità di garanzie parlamentari - non eludibili - per il corpo sociale. Le condizioni fondative di un vero patriottismo costituzionale.

Volgendo lo sguardo ai progetti in corso d'opera, partendo da queste premesse è difficile vedere lo spazio per un accordo (dato che di questo si dovrebbe trattare come avverte Cheli: e non di un compromesso). E a chi giustamente dice che sarebbe fuori luogo - e storia - gridare a pericoli di tirannide, si contrappone chi, altrettanto giustamente, ricorda che le forme moderne di tirannide percorrono vie d'attacco allo Stato costituzionale ben diverse e sinuose rispetto agli antichi scenari di forza.

Specie se a certi errori tecnici evidenti si accompagna una certa grossolanità di stile nei rapporti con gli organi costituzionali di garanzia. Per non casuali esempi. Si può liberamente discutere sul mantenimento o meno dei senatori a vita. Ma aprire così platealmente la discussione mentre mancano cinque anni al termine del mandato dell'attuale Presidente della Repubblica, non può sembrare come una coartazione impropria all'astensione dall'esercizio di questo potere esclusivo presidenziale, qualora ne maturassero le condizioni? Quel tetto del 55 per cento al premio di maggioranza può essere difeso o no. Ma quell'appendersi - in Costituzione - ad una sentenza specifica della Corte emessa in relazione ad una precisa legge, non può sembrare come una sfida, da regolarsi poi esclusivamente sulla questione della soglia?

Se questi impropri condizionamenti ai supremi organi di garanzia sono il sottofondo musicale del progetto, sarà impossibile dividerne il fondo.